

16.

Antonella Vivi

I luoghi dell'arte

Variazioni spagnole

antonella.vivi@libero.it

In queste pagine parleremo di alcuni musei, dedicati all'arte contemporanea, inaugurati negli ultimi anni in Spagna. Come vedremo, questi progetti rientrano nel più ampio disegno di rivitalizzare, sia dal punto di vista culturale che economico, città o zone di esse abbandonate al degrado.

In questo breve viaggio attraverso la Spagna, passeremo dalla luce mediterranea di Barcellona al grigio del cielo di Bilbao e delle sue acciaierie dismesse, al verde della Galizia, dove la Spagna finisce nel mito occidentale della fine della terra, sulle scogliere atlantiche di *Capo Finisterre*. Variazioni di colori e di sensazioni, ma anche di architetture.

Nella capitale catalana troveremo il bianco museo di Richard Meier, sorto in un vecchio quartiere degradato del centro storico. Questo prisma luminoso e brillante sembra a suo agio nella luce di questa città, che ha ispirato tanti grandi pittori. Il vivace museo si affianca ad altre istituzioni barcellonesi dedicate all'arte contemporanea, tra le quali la *Fondació Miró*, la *Fondació Tàpies* ed il *Museo Picasso*, consacrando la propria collezione all'arte della seconda metà del XX secolo e mostrando una particolare attenzione verso le opere di giovani artisti.

Dal Mediterraneo all'Atlantico, da Barcellona a Bilbao. Dall'architettura razionalistica di Meier a quella visionaria del *Museo Guggenheim*, progettato dall'architetto statunitense Frank Gehry. Questo museo, che coniuga materiali tanto differenti come il titanio e la pietra, l'acciaio e l'acqua, si fa esso stesso provocatoria opera d'arte: come una scultura futurista fa da sfondo al paesaggio urbano della rinnovata Bilbao. La complessa creazione di Gehry, a cui i critici hanno riconosciuto un ruolo ultimativo nell'ambito dell'architettura occidentale, in realtà nasconde al suo interno forme antiche, come quella del pe-

sce o del fiore, che appartengono ad ogni visitatore e lo fanno sentire a proprio agio anche se continuamente sollecitato da provocatorie opere d'arte.

Con il Centro Galiziano d'Arte Contemporanea ci sposteremo a Santiago de Compostela, in Galizia, nel lembo più occidentale della Spagna. Le linee semplici e pulite dell'edificio, progettato dall'architetto portoghese Alvaro Siza, sono quelle di un'architettura razionalistica che non vuole tradire il *genius loci*, ma porsi come tramite fra il passato ed il futuro. Infatti, sia la scelta dell'ubicazione, il museo sorge al limite del centro storico, in una zona che fa da cerniera fra la città antica e quella moderna, che del materiale costruttivo, il granito galiziano, seguono questo intento. L'istituzione galiziana, pur dando spazio ad artisti di fama internazionale, forse maggiormente che le due precedenti, è impegnata nella valorizzazione di giovani artisti locali.

1. IL MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA DI BARCELONA

Barcellona¹ è forse, allo stesso tempo, la più nordica delle città spagnole e la più mediterranea di quelle europee. In questa città, che ama il cambiamento ma è allo stesso tempo fermamente legata al suo passato, forse più che in qualunque altra, c'è una stretta corrispondenza fra il disegno della sua architettura e la sua storia. La sua parte più antica ha le linee severe e ascetiche del Barrio Gotico, e dopo le armonie del Rinascimento, troviamo l'audacia rivoluzionaria del Modernismo espresso dalle opere architettoniche del suo universalmente riconosciuto genio, Antoni Gaudí, che esprime tutta la sua fantasia nei tetti ondulati, nelle curve delle colonne, nei decori con frammenti irregolari di ceramiche multicolori, con cui riveste i suoi edifici più importanti, nel suo capolavoro incompiuto che è la Sagrada Família.

La gioia di vivere di questa città trova il suo palcoscenico nel lungo viale alberato, che la attraversa dal centro sino al mare: le Ramblas. Un'ondata di eterogenea umanità la percorre ogni giorno: uomini d'affari, artisti di strada, turisti pronti a farsi contagiare dai ritmi di questa città sempre in movimento, anche con le sue architetture. Negli ultimi anni, infatti, Barcellona, riscoprendo il mare, ha riconquistato le zone degradate del porto con costruzioni slanciate e solari, funzionali e dinamiche, come in una nuova riconquista. "*Barcelona posa't guapa!*" era lo slogan che le autorità catalane avevano lanciato negli

¹ Tutte le informazioni sulla città si possono trovare sul sito Internet, in castigliano ed in inglese: www.bcn.es.

anni Ottanta. L'invito alla città a farsi carina suonava come un invito rivolto ai cittadini a riappropriarsi di quegli spazi al di là di interminabili staccionate, che incorniciavano i vecchi moli ed il poligono industriale, e che impedivano l'accesso al mare. L'occasione arrivò con la necessità di realizzare la cittadella olimpica per i Giochi del 1992. Abbattendo capannoni ed interi isolati, che, costruiti alla fine dell'Ottocento come modelli abitativi per operai, erano ormai diventati abitazioni fatiscenti per famiglie a basso reddito e per i "moros", gli immigrati nordafricani, in pochi anni, una grande area degradata veniva riconvertita in spazi verdi, luoghi d'incontro e chilometri di mare riconsegnati a diportisti e bagnanti. È pur vero, però, che in questo modo la capitale catalana ha perso un po' della sua anima popolare, come osserva con qualche nostalgia un barcellonese d'eccezione, Pepe Carvalho, il detective scettico nato dalla penna di Manuel Vázquez Montalbán.

Dopo quello per la costruzione del Villaggio Olimpico, si è passati al risanamento del vecchio porto commerciale, il Port Vell, area che si apre sul mare proprio di fronte al monumento a Cristoforo Colombo, che col braccio destro alzato indica la via delle Indie. Al posto dei vecchi moli malandati, hanno trovato collocazione un centro commerciale con negozi, ristoranti, discoteche ed il più grande acquario d'Europa. Ma l'ultimo ambizioso disegno della città catalana è quello di recuperare i quartieri fatiscenti che s'affacciano sul Rio Besos, servendosi del pretesto che proprio nella città catalana, dall'aprile al settembre del 2004, si svolgerà il primo Forum Universale delle Culture, sotto l'egida dell'UNESCO, in cui ci si confronterà su tematiche quali le condizioni per la pace, le differenze culturali e la città sostenibile. Oggi Barcellona non è più separata dalla costa da una degradata zona industriale, ma ha riscoperto il suo mare, la luce del Mediterraneo, che ha ispirato tanti grandi pittori come Picasso, Miró e Dalí.

La città catalana è, da un decennio, internazionalmente riconosciuta come la capitale culturale della Spagna, grazie ai suoi ricchi programmi espositivi e alla sua offerta di spettacoli e di attività culturali. Questo dinamismo è il frutto della collaborazione tra società civile ed istituzioni pubbliche, che dipendono dalla "Generalitat de Catalunya", il "Governo Regionale Autonomo", e dallo "Ajuntamiento", il "Comune di Barcellona". In questi anni, insieme al recupero urbano di quartieri degradati, si è notevolmente ampliato il numero degli spazi dedicati all'arte, alcuni di essi sono stati destinati all'arte contemporanea. Nel risanato quartiere del Raval, ha aperto i battenti il CCCB,

“Centre de Cultura Contemporània de Barcelona”², situato nella “Casa de la Caritat”, un antico edificio ristrutturato, che Carlo V adibì a svolgere funzione di beneficenza, a cui è stata aggiunta una nuova ala tutta in vetro dalle linee futuriste, dove un notevole spazio è dato alla video-art e a progetti multimediali. Proprio a fianco della “Casa de la Caritat”, è stato inaugurato pochi anni fa il MACBA, Museu d’Art Contemporani de Barcelona³.

Dietro questo acronimo si nasconde uno dei più vivaci musei della città catalana, progettato dall’architetto statunitense Richard Meier. Meier, internazionalmente conosciuto soprattutto per i suoi progetti museali, fu chiamato dal sindaco di Barcellona Pasqual Maragall, il sindaco delle Olimpiadi, nella città catalana a scegliere fra alcuni terreni quello a lui più congeniale per erigere un nuovo museo. Meier scelse un’area centrale, vicino alle *Ramblas*, nel cuore della città, al centro di un riassetto urbano che ha previsto l’abbattimento di interi isolati di edifici fatiscenti.

Gli edifici di Richard Meier richiamano alla memoria prismi bianchi interrotti da volumi anomali, spesso tondeggianti, che rompono il rigore geometrico dando vita ad un gioco di chiaroscuri. Anche col MACBA, inaugurato il 29 novembre 1995, Meier esprime questo suo puro razionalismo fatto di forme essenziali. L’architetto statunitense non condivide l’opinione che l’architettura sia frutto della cultura dei luoghi e delle loro caratteristiche climatiche, ma sostiene che la forma pura, il non colore e l’essenzialità funzionale dell’edificio costituiscano una base inalterabile, sarà poi l’utilizzo della tecnologia a rendere le sue costruzioni adatte ad ogni luogo.

Nel corpo principale del museo, di sviluppo longitudinale e organizzato su tre livelli, si iscrive un volume cilindrico, che attraversa tutti i piani e fa da collegamento ad un altro volume che, sviluppandosi su sette livelli, contiene gli uffici e gli spazi dei servizi, quali la biblioteca, la videoteca, il centro di documentazione ed il *bookshop*.

Sulla facciata principale, rivolta a sud, troviamo una suggestiva cortina vetrata con frangisole, che ha il compito di regolare il calore, la ventilazione naturale e il flusso della luce. Parallelo alla facciata principale si trova l’atrio, sorta di galleria verticale che filtra e ripartisce la luce nei diversi spazi del museo. Questa galleria verticale ha la funzione di mettere in comunicazione lo spazio interno e lo spazio esterno, il mondo interno del museo e quello della

² Per essere aggiornati sulle iniziative del vivace centro culturale si consulti il suo sito: www.cccb.org.

³ Per informazioni su orari, mostre ed altre iniziative si consulti il sito del museo: www.macba.es.

nuova *Plaça dels Angels*, tramite una rampa che permette l'accesso ai vari piani.

Essendo il MACBA un'istituzione museale che si prefigge di ospitare soprattutto opere d'arte posteriori al 1985, quindi non solo opere d'arte cosiddette tradizionali, come un quadro o una scultura, ma soprattutto video, performance, installazioni, occorre avere aree e gallerie espositive per tutti i tipi di attività. Troviamo, così, piccoli spazi intimi accanto a gallerie molto grandi, ed una galleria di forma irregolare, riservata ad eventi speciali, che rompe la linearità della facciata.

Il colore bianco, che accomuna il MACBA alle altre opere di Meier, è una sorta di marchio dell'architetto statunitense. Per Meier, il bianco è un colore meraviglioso perché in un solo colore sono contenuti tutti i colori dell'arcobaleno. Il bianco contiene i valori assoluti della purezza e della perfezione, è la memoria e l'anticipazione del colore. La *whiteness* è una caratteristica qualitativa del lavoro di Meier, che la usa per sottolineare i suoi concetti ed intensificare il potere delle forme visive, con essa egli modella lo spazio e la luce.

Il MACBA, al centro di una zona pedonale, è diventato parte della vita cittadina. Il museo si apre su una nuova piazza, che è diventata presto un luogo di aggregazione, in una parte di città fino a pochi anni prima degradata e priva di spazi pubblici. Dopo l'inaugurazione del MACBA, il quartiere del Raval ha conosciuto una rinascita: nuove gallerie d'arte, nuovi negozi e ristoranti hanno aperto in poco tempo. Secondo Meier, il MACBA ha fatto, per questa zona di Barcellona, ciò che il Centre George Pompidou ha fatto, anche se certamente più in grande, per il quartiere dei *Marais* di Parigi, trasformandolo in una desiderabile area residenziale della capitale francese.

Ci pare che la mediterranea Barcellona sia un luogo decisamente consono ad una simile costruzione. Non siamo d'accordo con quei critici che sostengono che il MACBA sia un'opera troppo luminosa e brillante, il bianco museo ci sembra proprio a suo agio in questa città dalla luce meravigliosa.

La gestione del Museo d'Arte Contemporanea di Barcellona è affidata ad un consorzio, che riunisce il Governo Autonomo, il Comune e la Fondazione del MACBA, la cui finalità è quella di creare una collezione d'arte che rappresenti le principali tendenze della creazione artistica contemporanea.

L'intento della collezione del MACBA è quello di costruire una memoria critica dell'arte dalla seconda metà del XX secolo in poi. Seguendo questo proposito, la collezione è strutturata in quattro periodi, che corrispondono ad altrettante correnti artistiche predominanti. Il primo periodo, che va dalla fine degli anni Quaranta alla metà degli anni Sessanta, comprende due tendenze

principali, entrambe legate all'astrattismo: l'informale e l'arte concreta. Il secondo periodo abbraccia gli anni Sessanta e Settanta. In quegli anni, vengono posti in discussione i limiti e l'autonomia dei mezzi artistici e della attività artistica in quanto produttrice di oggetti. L'accento è posto sul processo e le condizioni del lavoro artistico. Due sono le tendenze che predominano: il minimalismo e l'arte concettuale. Il terzo periodo corrisponde agli anni Ottanta. Assistiamo ad un recupero della tradizione artistica, che si traduce nel movimento neoespressionista. Fra i rappresentanti, di fama internazionale, di questa svolta nella pittura, troviamo lo spagnolo Miquel Barceló e l'amico di Andy Warhol, Jean-Michel Basquiat. Questa restaurazione della pittura trova una corrispondenza nell'ambito della fotografia con la nascita del *tableau* fotografico. Il periodo che inizia con gli anni Novanta è il più strettamente contemporaneo. Sono le videoinstallazioni a diventare i protagonisti del panorama artistico e la tecnologia informatica diventa centrale nella creazione delle opere d'arte.

Le mostre allestite dalla Fondazione del MACBA, rispecchiando i criteri adottati nella creazione della collezione, danno spazio soprattutto alle nuove tendenze artistiche. In tal senso, una delle mostre in corso, si concluderà alla fine del marzo 2001, riguarda le videoinstallazioni create da Tacita Dean, un'artista inglese non ancora quarantenne.

Contemporaneamente ad essa, negli spazi del MACBA, è esposta la Collezione Prinzhorn. Hans Prinzhorn (1886-1933), psichiatra e storico dell'arte tedesco, dagli anni Venti iniziò la raccolta di disegni fatti da suoi pazienti e pazienti di altre istituzioni mediche, con l'obiettivo di studiare queste opere senza pregiudizi, coniugando interesse scientifico ed interesse artistico verso la creatività di un settore della società che viene considerato marginale. Agli inizi del XX secolo, Prinzhorn fu un pioniere nel mutamento metodologico nell'ambito del trattamento psichiatrico, sostenendo la proprietà terapeutica della liberazione dell'impulso creativo e dando legittimità estetica ad opere realizzate da individui psicotici. Molti artisti d'avanguardia esplorarono gli atti creativi spontanei ed il ruolo dell'inconscio. Anche se la collezione fu poco visitata, in una Germania ormai nazista che la considerava "arte degenerata", esercitò ugualmente la sua influenza su l'opera artistica di Max Ernst e dei surrealisti, e su Jean Dubuffet e lo sviluppo del suo concetto di *art brut*.

2. IL MUSEO GUGGENHEIM DI BILBAO

Dal Mar Mediterraneo ad un altro mare: all'Atlantico. Dove le onde sono più grandi, degne di un oceano, e dove la lingua diventa qualcosa di incomprensibile e misterioso. Dalla luce accecante e mediterranea al grigio plumbeo del cielo, alle giornate piovose portate dalle perturbazioni atlantiche che si fermano contro la Cordigliera Cantabrica. Siamo a Bilbao, capoluogo della provincia di Biscaglia, una delle tre province che formano il Paese Basco, Euskadi o Euskal Herri per i Baschi, oggi Comunità Autonoma.

La città di Bilbao aveva una doppia vocazione: il commercio marittimo, che ha dominato la vita dei *bilbainos* fin dalla sua fioritura nel medioevo e, nei tempi più recenti, l'industria pesante. La conquista delle Americhe diede grande impulso al commercio e, verso la fine dell'Ottocento, dal paesaggio urbano si alzavano i camini delle ciminiere e degli impianti metallurgici. È fra la metà del XIX secolo e gli anni Venti del XX che la città, cresciuta sulle sponde del fiume Nervión, conosce il periodo economicamente più felice, quando le acciaierie, i cantieri navali e gli impianti chimici erano gli artefici dei giorni del boom borghese, che ben è riflesso dall'aspetto architettonico della città, con l'aria commerciale e sontuosamente elegante del suo centro storico, il *Casco Viejo*, che la fa assomigliare a tanti capoluoghi della provincia francese. Ma la crisi che ha colpito, negli ultimi decenni, le industrie pesanti di tutta Europa, ha investito anche Bilbao.

La città basca, lasciandosi alle spalle il suo "passato di ferro", si è lanciata in un lifting radicale. Se negli anni Settanta la siderurgia, i cantieri navali e l'industria chimica non sopravvivono all'impatto con la concorrenza asiatica, causando un alto tasso di disoccupazione, oggi la Ria de Bilbao, l'estuario su cui s'è sviluppata la città, inglobando i piccoli paesi vicini, conosce un nuovo sviluppo convertendosi in un centro di cultura e turismo. Dopo la creazione di industrie di servizio e alta tecnologia, l'intento principale delle istituzioni basche è quello di contrastare la disoccupazione promovendo la cultura, che viene così concepita come motore della vita economica. A questo scopo la "Comunità Autonoma Basca" ha finanziato, nell'ultimo decennio, diversi progetti che hanno avuto risonanza internazionale, tra i quali il Palazzo dei Congressi e della Musica, che sorge sul terreno che ospitava un vecchio cantiere navale e nella forma imita lo scafo arrugginito di una nave, il bianco ponte pedonale, che unisce le sponde del Nervión, e il nuovo terminal aeroportuale; le ultime due opere portano la firma dell'architetto valenziano Santiago Calatrava. Consapevole dell'importanza del fattore trasporto per lo sviluppo di una

città, nel 1995 è stata inaugurata la prima linea della metropolitana, che da Bilbao porta sino al mare, la seconda dovrebbe entrare in funzione quest'anno. Le entrate del metrò, progettato dall'architetto statunitense Norman Foster, che escono dalla strada come cornucopie di vetro, sono state affettuosamente soprannominate *fosteritos* dai bilbaini. Ma il richiamo maggiore della nuova Bilbao⁴ in costruzione è senza alcun dubbio il Museo Guggenheim, dichiarato uno degli edifici più emblematici del XX secolo.

Il progetto di insediare a Bilbao una sede europea della Fondazione Guggenheim rientra fra gli interventi promossi dalla Amministrazione Basca per dare un'importanza primaria all'area metropolitana della Ria de Bilbao fra le città che s'affacciano sull'Atlantico. Il Museo Guggenheim, fiore all'occhiello del riassetto urbano della città, nasce dalla collaborazione fra l'"Amministrazione Basca" e la "Fondazione Salomon Guggenheim". La prima ha finanziato il progetto e la seconda ha offerto la sua collezione e l'esperienza in materia di gestione amministrativa e museale a livello internazionale.

Dopo un concorso ad inviti, ristretto a pochi architetti di fama, il progetto fu affidato all'architetto statunitense, di origine canadese, Frank Owen Gehry. Come il Museo Guggenheim di New York, progettato da Frank Lloyd Wright, si tratta di un disegno architettonico che può essere considerato una vera opera d'arte. Più di ogni altra istituzione al mondo, la Fondazione Guggenheim⁵ comprende l'importanza del potere del singolo edificio per definire la sua immagine. Se il Museo Guggenheim di New York, riconosciuto come icona architettonica del XX secolo, è diventato sinonimo del nome Guggenheim, l'opera di Frank Gehry è stata salutata come un'importante e visionaria costruzione, come un museo per il XXI secolo. Aperto al pubblico il 19 ottobre 1997, il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Guggenheim di Bilbao, con una superficie di 24.000 metri quadrati e cinquanta metri di altezza, offre al visitatore, oltre agli 11.000 metri quadrati di sale espositive, un auditorium, un ristorante, un caffè, una libreria dedicata all'arte contemporanea ed un'ampia area intorno all'edificio.

Il museo, costruito sulle rive del Nervión, è formato da una serie di vo-

⁴ Per informazioni più dettagliate sul riassetto urbano di Bilbao, si consiglia la consultazione del sito: www.bm30.es, curato da Bilbao Metropoli 30, la Asociación para la Revitalización del Bilbao Metropolitano, che offre un viaggio virtuale, in più lingue, attraverso la città.

⁵ Per ulteriori informazioni sulle sedi museali della Fondazione Guggenheim e sulle loro iniziative si consulti il sito: www.guggenheim.org, per accedere direttamente alla sede di Bilbao: www.guggenheim-bilbao.es.

lumi interconnessi: alcuni di forma ortogonale e rivestiti in pietra calcarea, dove sono ospitati gli uffici ed alcune gallerie, e gli altri ricurvi e di forme irregolari, rivestiti da lamine di titanio posate a “squama di pesce”, che variano di colore a seconda dell'ora del giorno e delle condizioni climatiche. Questi volumi si uniscono a grandi pareti di vetro, che danno trasparenza e luce a tutto l'edificio. Nel suo insieme, l'opera di Gehry crea una presenza scultorea che fa da sfondo alla città.

Di fronte all'ingresso si viene accolti da Puppy, il cane guardiano del museo. Questa scultura vegetale, dell'artista *kitsch* statunitense Jeff Koons, è una colossale opera floreale alta circa dodici metri e composta da più di 57.000 piante di begonie, gerani e petunie dai colori caldi come il giallo ed il rosso. L'ingresso sembra quello di una cattedrale: passato il vestibolo, entrando nello spazio espositivo, si accede all'atrio, alto cinquanta metri, che è il fulcro dell'immensa struttura, coronato da un lucernaio zenitale a forma di fiore, da cui entra un getto di luce come dai rosoni delle cattedrali gotiche. Dall'atrio si accede ad una terrazza aperta sul fiume e sul giardino d'acqua. Un'ampia scala, che parte dalla facciata posteriore della pinacoteca, porta alla torre, che pare spezzata in due, concepita da Gehry per inglobare ed integrare il Ponte de La Salve, che passa accanto al Guggenheim ed è una delle principali vie d'accesso alla città, col complesso architettonico del museo.

Intorno all'atrio centrale si sviluppano gli spazi espositivi e quelli di servizio. Le gallerie sono disposte su tre piani e collegate fra loro da passerelle curvilinee, da ascensori di cristallo e torri di scale, tutto a formare una città metaforica. La disposizione delle sale espositive, che s'affacciano come su di una città, evocano disegni urbani visionari, come quelli dell'architetto, che aveva aderito al movimento futurista, Antonio Sant'Elia, nei cui progetti strade multilivello si intrecciano e s'innalzano torri di distribuzione del traffico, o portano alla mente la scenografia espressionista del film *Metropolis* di Fritz Lang. Gehry ha voluto creare una piazza al chiuso, metafora della città moderna, dove gli artisti potessero ambientare le proprie opere appropriandosi dello spazio cittadino, cosa impossibile in una realtà dove la scultura all'aperto è sempre rimpicciolita dall'ambiente urbano circostante.

La forma che Gehry ha dato alla sua opera può essere accostata alle sculture in bronzo di un altro futurista italiano, Umberto Boccioni. Analogie possono essere trovate fra la sua scultura *Sviluppo di una bottiglia nello spazio*, esposta al MoMA di New York, ed il fiore metallico con cui culmina l'atrio dell'opera di Gehry, fra il movimento a spirale adottato da Boccioni per ricostruire in modo astratto l'oggetto-bottiglia e l'uso che Gehry fa delle masse scultoree. Anche se, mentre Boccioni fa a pezzi il suo oggetto attraverso la di-

struzione delle sue parti, Gehry lascia il suo fiore schiudersi, aprirsi in elementi irregolari che si stendono obliqui in un movimento fluido, che riecheggia lo scorrere del fiume circostante. Quando si pensa alla scultura bronzea di Umberto Boccioni, che è così architettonica nel suo stile, ci pare trovare corrispondenza tra la sua versione dell'*élan vital* e la concezione di Gehry di uno scorrere di energia che tutto pervade.

Delle diciannove sale espositive, dieci hanno la classica forma ortogonale e sono identificabili dall'esterno per il rivestimento in pietra. Per contrasto, le altre nove sale hanno forme irregolari e si situano nei volumi rivestiti in titanio. Mentre la collezione si distribuisce cronologicamente nelle sale rettangolari, le nove sale di forma irregolare sono monografiche e dedicate a singoli artisti. Alle opere di grande formato è dedicata una sala, ubicata al piano terra, di dimensioni eccezionali: trenta metri di larghezza per centotrenta di lunghezza, sostenuta da archi rampanti e libera da colonne e pilastri, ed ubicata nell'impressionante volume che passa sotto il colossale Ponte de La Salve. Per la sua forma, la sala è stata chiamata *pez*, pesce, e sembra navigare sul Nervión. In questa sua importante opera Gehry non poteva fare a meno di plasmare la sua ossessione, ovvero la forma del pesce (altri edifici di Gehry rendono omaggio a questa forma, come il Fish Dance Restaurant a Kobe, in Giappone, ed il fluttuante pesce frangisole alla Villa Olimpica di Barcellona). L'architetto statunitense attribuisce il fascino nei confronti della forma del pesce al vivido ricordo infantile di quando, con la nonna, si era recato al mercato ebraico di Toronto per acquistare una carpa viva, con la quale aveva giocato nella vasca da bagno di casa fino a che non fu usata per cucinare il *gefillte fisch*⁶.

Entrando, il visitatore è cosciente del fatto che sotto la complessità esteriore delle forme architettoniche, questo museo scultura, in cui si coniugano acciaio, pietra, titanio ed acqua, nasconde un mondo ordinato e chiaro, nel quale non si perde l'orientamento, ma si ritrovano forme antiche, come quelle del fiore e del pesce, che ci appartengono.

La collezione permanente della pinacoteca bilbaina riunisce opere appartenenti a tre distinte collezioni: al Museo Solomon R. Guggenheim, alla Collezione Peggy Guggenheim e al Museo Guggenheim di Bilbao. Assieme, queste tre collezioni ci offrono una prospettiva completa sull'arte plastica del XX secolo.

⁶ Il "pesce finto ripieno", sorta di polpettone di pesce, è un piatto tipico della cucina ebraica askenazita. Infatti, Gehry è nato in una famiglia ebraica di origine polacca ed il suo vero cognome è Goldenberg.

Il Museo Solomon Guggenheim di New York possiede una delle più importanti collezioni di maestri delle avanguardie storiche e raccoglie, in particolare modo, gli esperimenti più radicali in materia d'arte astratta che sono stati realizzati nei primi trent'anni del secolo scorso. Accanto agli autori di questo nucleo iniziale d'arte non oggettiva, quali Vasilij Kandinsky, Paul Klee e Piet Mondrian, si sono aggiunti altri artisti essenziali per comprendere l'evoluzione dell'arte del XX secolo: George Braque, Paul Cézanne, Marc Chagall, Fernand Léger, Pablo Picasso, Constantin Brancusi, Alberto Giacometti e altri ancora. Ad essi si sono poi uniti artisti più recenti, tra i quali Joseph Beuys, Andy Warhol e Jannis Kounellis.

Mentre la Collezione Peggy Guggenheim, con sede a Venezia nel settecentesco Palazzo Venier dei Leoni, che s'affaccia sul Canal Grande, raggruppa esponenti del movimento surrealista, come Salvador Dalí, Max Ernst e René Magritte, del dadaismo, come Marcel Duchamp e Man Ray, e delle correnti figurative dell'arte moderna, come De Chirico, Francis Picabia e Ruffino Tamayo.

Il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Bilbao, oltre che avvalersi di opere di grande valore estetico e storico-culturale offerte dalle collezioni Guggenheim, costituisce una entità autonoma che raccoglie opere di alcuni artisti fra i più significativi della seconda metà del XX secolo, come Yves Klein, Willem de Kooning e Robert Rauschenberg. Una delle caratteristiche di questa collezione è la presenza di opere create da artisti europei ed americani appositamente per occupare alcuni spazi dell'edificio progettato da Frank Gehry. Come il monumentale serpente di ferro, *The Snake* di Richard Serra, che con i suoi trentun metri di lunghezza e circa quattro di altezza occupa l'immensa sala al piano terra. O come la serie di pannelli, raccolti sotto il titolo di *La stanza della madre*, di Francesco Clemente. Questo tipo di progetti artistici, sempre più frequenti nell'arte contemporanea, permettono di sviluppare il dialogo fra l'arte e le istituzioni stesse, valorizzando gli spazi architettonici espositivi, che perdono, così, la loro tradizionale neutralità. L'arte europea degli ultimi decenni, in particolare modo quella spagnola, com'è testimoniato dalla presenza delle opere dello scultore basco Eduardo Chillida, del pittore catalano Antoni Tàpies e di altri giovani artisti iberici, occupa un posto primario nell'ambito della collezione, che vuole mostrare la pluralità dei mezzi, delle tecniche e dei materiali che caratterizzano l'arte d'oggi. Per Bilbao, la possibilità di disporre di capolavori dell'arte del XX secolo, che vanno dalle prime avanguardie ai nostri giorni, è unica al mondo.

Fra le mostre, attualmente in corso al Guggenheim di Bilbao, è da segnalare quella dedicata alla recente acquisizione di parte della collezione di

Giuseppe Panza di Biumo⁷, che ha proprio per titolo: *Percezioni in trasformazione: la collezione Panza del Museo Guggenheim*. Questa esposizione comprende opere di una delle più celebri collezioni d'arte della seconda metà del XX secolo. Dopo una prima infatuazione per le correnti neodada e pop, Giuseppe Panza rivolse il suo interesse di collezionista alle sperimentazioni dell'arte minimalista e concettuale, attratto dagli artisti la cui ricerca era rivolta al campo delle percezioni sensoriali e alla sintesi nel rapporto fra uomo, spazio e luce. Nella mostra del Guggenheim possiamo ammirare, fra le altre, le opere di artisti minimalisti, come il pittore Frank Stella, e quelle di artisti concettuali, come Joseph Kosuth e Lawrence Weiner, il cui comune intento è quello di evocare nel visitatore stati d'animo e di coscienza.

Con l'apertura del museo Guggenheim non si ripensa solo alla destinazione della città di Bilbao, ma alla storia e alla destinazione stessa dell'architettura. I critici hanno riconosciuto nella stupefacente realizzazione dell'architetto statunitense, che non può avere, vista la sua unicità, termini di paragone, un che di simbolico ed ultimativo, ovvero il capitolo conclusivo di un pensiero architettonico che era iniziato con i Greci. Col Guggenheim, l'architettura diventa ardita e smette di essere misura dello spazio umano, ma si fa autocitazione, provocatoria e audace opera d'arte.

3. IL CENTRO GALIZIANO D'ARTE CONTEMPORANEA

Si pensa sempre alla Spagna come ad un paese dal paesaggio brullo e assolato, ma per capire che ci si sbaglia basta fare un viaggio in Galizia. In questa regione dominano il colore grigio, del granito e dei tetti d'ardesia, ed il verde del paesaggio rurale e dei boschi d'eucalipti. È in questa regione, che assomiglia tanto all'Irlanda e che i Celti avevano popolata nell'Età del ferro, è in questo lembo estremo della penisola iberica che sorge Santiago de Compostela⁸, la

⁷ Per ulteriori informazioni riguardanti la Collezione Panza e Villa Litta, donata dai coniugi Panza al FAI e in cui è ancora conservata parte della Collezione, si consulti il sito: www.villapanza.it.

⁸ Per sapere tutto sulla città visitare il sito: www.santiagodecompostela.org. Invece, per avere immagini in diretta da Santiago, mandate da web-cam situate nelle principali piazze della città e all'interno della cattedrale, ci si può collegare al sito della Compañía de Radio-Televisión de Galicia: www.crtvg.es. Infatti, questo sito offre, fra l'altro, un elenco di località galiziane da cui possiamo ricevere immagini dal vivo.

città santa di Spagna per eccellenza.

Santiago è poco lontana dalle coste frastagliate, che si gettano nell'Oceano Atlantico, di Cabo Finisterre, l'estrema punta occidentale non solo della Galizia, ma anche della Spagna. Il nome di questo promontorio è un adattamento alla lingua spagnola del latino *Finis Terrae*. Infatti, i Romani, che avevano colonizzato la regione, erano convinti che qui terminasse il mondo. Nei giorni in cui le nuvole sono plumbee e l'atmosfera diventa trasparente, dalla scogliera si può notare la leggera curvatura dell'orizzonte. Mentre al tramonto, in giornate particolari, pochi privilegiati possono vedere sprigionarsi dall'ultimo raggio di sole una luce verde, il raggio verde, che per un istante dipinge il mare come un prato.

È in questa regione rurale, in cui l'attività principale è ancora la pesca, che sorge Santiago, città le cui pietre sono permeate di storia. Una storia che si fonda sulla leggenda del ritrovamento delle ceneri dell'apostolo Giacomo. La città galiziana fu fondata nel IX secolo quando i resti mortali di Santiago, martirizzato a Gerusalemme, sarebbero stati ritrovati da un monaco guidato da una stella. Nella antica necropoli di Campus Stellae, appunto, fu trovato il presunto sepolcro del santo, che fu presto meta di pellegrinaggi e la città diventò il centro della cristianità che noi conosciamo. I pellegrini si recavano a Santiago per lo più percorrendo il Camino Francés, che parte dai Pirenei, ed è a questo percorso, ancora oggi molto frequentato, a cui ci si riferisce quando si parla del Cammino di Santiago. Arrampicata sulle pendici di un colle, la città sorge attorno all'imponente cattedrale e all'ampia Praza do Obradoiro. Il centro storico è un vero gioiello, con le sue stratificazioni di stili diversi: romanico, barocco, neoclassico e moderno. Questa commistione di stili è da attribuirsi alla storia della capitale galiziana, da sempre crocevia di popoli e culture. Qui sono passati i Celti, i Romani e gli Arabi, quest'ultimi non sono mai riusciti a sradicare il forte culto cristiano. Anzi, la città divenne un simbolo della Reconquista.

La capitale galiziana non è solo un luogo di culto, ma anche una città con una vivace vita culturale, dovuta non solo alla presenza dell'università, ma anche alla ricca stagione concertistica e teatrale, alle tante manifestazioni artistiche e alla presenza di numerosi musei e *cyber café*. L'essere stata eletta capitale della Regione e dichiarata Patrimonio dell'Umanità ha significato, per Santiago, un'espansione senza precedenti, sia dal punto di vista culturale che economico. Lo scorso anno è stata anche designata, insieme ad altre otto città, capitale europea della cultura.

Fra le istituzioni museali presenti nella capitale galiziana, tese a dinamizzare la vita culturale cittadina, il Centro Galego de Arte Contemporánea⁹ ha come intento lo studio e la promozione dell'arte contemporanea.

Progettato e costruito fra il 1988 ed il 1993 dall'architetto portoghese Alvaro Siza, questo museo dedicato all'arte contemporanea sorge in una delle zone fra le più suggestive e simboliche di Santiago, in uno dei limiti della città storica, a fianco dell'antica porta d'entrata del Camino Francés. In questo senso, l'edificio trascende la mera funzione museale. Ubicata al limite del *casco antiguo*, il centro storico, la costruzione è tesa a riqualificare una zona della città che si pone come cerniera tra la trama antica delle stradine, che salgono alla cattedrale, e la città contemporanea. Il museo è situato vicino al Convento di San Domingos de Bonoval, che accoglie il museo etnografico, su un terreno che anticamente ospitava l'orto del monastero.

L'edificio riflette l'ammirazione che Alvaro Siza nutre per il razionalismo, che adegua alla propria visione poetica dello spazio: la luce, la pietra del rivestimento esterno ed il gioco delle linee e dei volumi danno vita ad una architettura semplice e serena. Se, per l'esterno, Siza si serve della pietra, il granito galiziano, come elemento di unione con la tradizione, come elemento di dialogo con gli antichi edifici circostanti; all'interno, predomina il colore bianco, tinteggiato o marmo, quasi per accentuare l'opera della luce che, entrando dal lucernario, illumina l'atrio, i corridoi e le scale. La struttura si sviluppa attorno ad un nucleo, che ospita le sale espositive, da cui si dipartono, a ventaglio, gli spazi occupati dall'ampio e luminosissimo ingresso, dall'auditorio e dalla biblioteca. I diversi spazi del museo, che si sviluppa su tre piani ed un sotterraneo, sono sistemati lungo un percorso che culmina nella terrazza pensile che, ricalcando la pianta dell'edificio, permette una vista magnifica sulla città monumentale, sottolineando ancora una volta la volontà di integrare la nuova costruzione con quelle antiche. Perché, per Alvaro Siza, il progetto di un edificio non è altro che il risultato della conoscenza della cultura, dei materiali e della topografia di un luogo. In questo modo, il CGAC non rompe con l'ambiente ricco di storia in cui è stato collocato, pur essendo un edificio con una forte presenza ed una grande importanza per la vita culturale della città.

La Collezione Permanente del CGAC è una delle priorità del museo, che intende offrire un ampio panorama dell'arte contemporanea, dirigendo l'attenzione verso l'arte della seconda metà del XX secolo, soprattutto verso la

⁹ Sito web: www.cgac.org.

produzione artistica degli ultimi vent'anni, con particolare riguardo alle opere degli artisti galiziani. La Collezione è composta dal "Fondo del Governo Regionale della Galizia", dalla collezione della Fondazione ARCO e dalle opere d'arte acquisite direttamente dal CGAC. Con le opere della Collezione vengono organizzate esposizioni sia nella sede del Centro che in altre sedi nazionali ed internazionali, al fine di promuovere un dialogo fra gli artisti galiziani e gli artisti di altri paesi. L'intento del museo è quello di rappresentare il contesto geografico e culturale galiziano per far comprendere la storia più recente dell'arte in questa Regione, mettendola a confronto con la produzione artistica internazionale e con le varie correnti dell'arte contemporanea.

Il "Governo regionale di Galizia" mira, tramite il proprio fondo, ad incoraggiare e promuovere la cultura e l'arte della propria Regione, giocando un ruolo fondamentale nella promozione e diffusione delle opere d'arte degli artisti galiziani più giovani e promettenti.

La Collezione della Fondazione ARCO¹⁰, iniziata nel 1987 e promossa dalla FERIA Internacional de Arte Contemporáneo de Madrid per diffondere il collezionismo di arte contemporanea in Spagna, che in attesa di una sede definitiva è ospitata negli spazi del CGAC, costituisce un'importante contributo alla Collezione Permanente nel promuovere un costruttivo dialogo fra l'arte contemporanea spagnola e quella internazionale. La Collezione consta delle opere acquistate alla FERIA di Madrid, selezionando le migliori presenti, in questo avvalendosi dell'apporto critico di alcuni direttori dei maggiori musei del mondo, quali lo Stedelijk Museum di Amsterdam e la Tate Gallery di Londra.

Il CGAC e le altre fondazioni ad esso affiancate, rispetto alle altre istituzioni museali presentate in questo articolo, pur ospitando le produzioni di artisti di fama internazionale, tra i quali Mario Merz, Sol Lewitt e Richard Serra, ha una vocazione più regionale e ci pare in attesa di un maggiore riconoscimento da parte delle altre istituzioni del circuito mondiale dell'arte contemporanea.

Questo breve viaggio, che ci ha portati in alcune città spagnole, ci ha mostrato un Paese dalla vivace vita culturale. La Spagna, dopo un lungo periodo d'immobilismo ed isolamento, coinciso con la dittatura franchista, ha conosciuto, grazie alla riacquista democrazia ed al decentramento dello stato in regioni autonome alla fine degli anni Settanta, un notevole sviluppo, non solo

¹⁰ Per tutte le informazioni sulla Fiera d'Arte Contemporanea di Madrid si visiti il sito: www.arco.ifema.es. Per informazioni riguardanti, in modo specifico, la Fondazione ARCO si vada direttamente al sito: www.arco-online.ua.es.

economico, ma anche in campo artistico ed architettonico. Così, accanto ad edifici in stile plateresco convivono costruzioni dalle audaci architetture contemporanee. Così, assieme alle radicate tradizioni religiose, troviamo, in una Spagna che ha perso la paura, i dissacranti film di Pedro Almodóvar.

Ci troviamo di fronte ad un Paese che non ha confuso la difesa delle proprie tradizioni e la salvaguardia del proprio patrimonio artistico con l'immobilismo.